

Cittadini rappresentanti!

Il 6 novembre decorso, io proponeva al Consiglio comunale di Venezia che, nello stanziare a carico del comune la guarentia di cinque milioni di lire di carta patriottica, e nell'emissione di altri dodici milioni di carta comunale, a peso particolarmente del censo civico, fosse dal Governo provvisorio invocata la guarentia degli stati toscano, pontificio, e sardo. La mia proposizione venne accolta per acclamazione. Messa ai voti la proposta per la guarentia dei cinque milioni, e quella per l'emissione dei dodici, ottennero quasi totale unanimità. — Successivamente, i dittatori assicurarono ufficialmente il Municipio di avere secondato il voto del Consiglio, ed essersi indirizzati agli accennati governi. Non tacque il nostro Circolo italiano, ed invocò l'appoggio dei Circoli confratelli, e dei Municipii; ma la giusta nostra domanda è ancora un voto.

Cittadini! L'oro e l'argento nelle spezie migliori viene smunto ogni giorno per le provviste di vettovaglie. Sorte per la via di mare, ed entra in uno stato italiano. Le poche rimanenze sono svanite. — La carta perde ogni giorno del suo valor nominale. — I fratelli italiani la rifiutano. — Quale avvenire ci aspetta? A quali strettezze saremo ridotti? — Uditelo dalle stesse parole, che il dittatore Manin dirigeva il 31 del mese scorso al deputato Panattoni a Firenze, e che da quel caldo Italiano venivano deposte sul banco della presidenza del Parlamento toscano. — « I bisogni di Venezia, scriveva il dittatore, sono immensi, pressanti, ed ogni giorno vanno crescendo smisuratamente. La guerra contro l'Austria, è guerra nazionale; bisogna che tutta la nazione concorra efficacemente a sostenere i pesi . . . Se non si vuole che Venezia cada, conviene che larghi sussidii le siano trasmessi, e *tosto*, da tutti i governi italiani, che professano l'indipendenza nazionale. Dico i governi, perchè essi solo possono dare aiuti efficaci . . . Le mezze misure non serviranno che a rovinarci, e disonorarci Se volete che questa cittadella italiana non cada in mano dell'Austria, è indispensabile che le inviate sussidii larghi, e pronti. Se no cadrà; e cadrà con essa la causa nobile, e santa, per cui l'Italia dice di voler combattere . . . »

Cittadini rappresentanti! Queste parole io ripeteva, non già per abbattere gli animi vostri, ma per rimuovere la nostra rovina, e conservarci all'onore italiano. Il patriottismo dei Veneziani ha dimostrato un coraggio cotanto forte, quanto è forte questa medesima rocca, che ci rinserra. Ma, se l'Italia vuole salvare Venezia all'indipendenza, ed all'onore nazionale, non ricusi a Venezia un soccorso, senza del quale non può salvarla. Il tempo incalza, rapidi succedono gli avvenimenti: ogni lieve ritardo può tornare esiziale.

L'accettazione della carta monetata è forse il solo provvedimento conciliabile colle strettezze finanziarie degli stati italiani; è l'aiuto più efficace e potente per conservare all'indipendenza nazionale l'intatto nido della risorta sua libertà; è un legame d'indissolubile forza morale, che fraternamente ci unirà all'altare della patria. Chiamiamo dinanzi a questo altare i tre Governi e disperatamente gridiamo: salvate Venezia, e salverete l'Italia! Propongo quindi « che sia nominata una Commis-